

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

VIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 1991

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ONOREVOLE
RICCARDO MISASI, SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO NEL SETTORE DI COMPETENZA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPPIA

INDI

COSTANTE PORTATADINO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di compe- tenza:	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 15, 22
Portatadino Costante, <i>Presidente</i>	9, 14
Amalfitano Domenico (gruppo DC)	4
Carelli Rodolfo (gruppo DC)	3
Casati Francesco (gruppo DC)	9, 12, 20
Cordati Rosaia Luigia (gruppo comunista-PDS)	5
Masini Nadia (gruppo comunista-PDS)	14
Misasi Riccardo, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	15, 17, 19, 20, 22
Sangiorgio Maria Luisa (gruppo comunista-PDS)	12
Savino Nicola (gruppo PSI)	7, 17, 20
Soave Sergio (gruppo comunista-PDS)	18

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,10.

Seguito dell'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di competenza, iniziata nella seduta del 28 maggio scorso.

Proseguiamo il dibattito con gli interventi dei membri della Commissione.

RODOLFO CARELLI. La relazione del ministro, pur con la necessaria carica di realismo, esprime una precisa strategia: i passi da compiere in questa fine di legislatura si possono collocare nella linea del rinnovamento del sistema scolastico, incardinando ovunque sia possibile quel processo riformatore che assume grandissima rilevanza per il paese. Con riferimento a tale impostazione, vorrei sottolineare tre punti.

In primo luogo, desidero richiamare l'attenzione del ministro su una situazione che, a mio avviso, presenta gravissime incognite. Mi riferisco all'integrazione europea nel settore dell'istruzione artistica.

Di fronte ai problemi che sorgono, rispetto alla formazione artistica nell'est europeo ed alla richiesta di aprire le frontiere, non è possibile mantenere la natura anfibia dell'istruzione artistica, per metà secondaria e per metà di livello

superiore. In materia vi sono state interessanti evoluzioni del pensiero delle forze politiche e poiché la sfida europea sta ponendo al nostro paese l'esigenza di una riforma più generale dell'istruzione artistica — basti pensare ai numerosi scioperi nelle accademie e nei conservatori — occorrerebbe un'indicazione utile, in questa legislatura, relativamente all'esigenza di non prescindere dall'individuazione degli ordini e dei gradi di istruzione per una riforma complessiva del settore artistico, una riforma che rafforzi e qualifichi le scuole medie ad indirizzo musicale, che preveda licei artistici musicali che non siano solo un momento formativo generale, ma abbiano anche forte valenza professionale. Ricordo che il Giappone si è posto come obiettivo una professionalità anticipata, quasi a bruciare le tappe per un inserimento nel lavoro. Non è questo il modello che vogliamo seguire e vorrei confermare al ministro la condivisione dell'obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. Nulla impedisce all'Italia di collocarsi ad un livello di formazione culturale di base all'altezza del patrimonio storico ed artistico dei nostri conservatori e delle nostre accademie.

Rivolgo al ministro la richiesta urgente di una pronuncia chiara del ministero e del Parlamento, onde evitare che continuamente, per mancanza di direttive e disposizioni legislative, si tenti un abbassamento di livello di queste istituzioni, che sono di istruzione superiore. Occorre, lo ripeto, che vengano superati gli ostacoli che mantengono il carattere anfibio di queste istituzioni.

Il secondo punto rilevante che vorrei richiamare all'attenzione del ministro riguarda le *équipes* psicopedagogiche nelle

elementari, la cui rilevanza è stata richiamata anche nella legge sul nuovo ordinamento della scuola elementare, di recente approvata; oggi, nella linea della diversificazione tra i diversi provveditorati, si sta disperdendo un patrimonio di esperienze e di professionalità. Poiché sono state emanate circolari che hanno richiamato l'attenzione sul problema, vorrei chiedere al ministro di far sì che, grazie al coordinamento dei provveditorati, si eviti quanto sta accadendo: in sostanza, in alcuni di essi, la salvaguardia di questi gruppi viene assicurata secondo modelli che ci avvicinano all'Europa, mentre in altri si rischia di perdere tale patrimonio, disattendendo un'esigenza espressa dagli istituti e dalle direzioni didattiche.

Vi è poi la questione relativa agli *input* del ministero. Mentre si parla di ingresso in Europa, esistono ancora nel nostro paese licei classici nei quali l'insegnamento della lingua straniera non è prevista. Procediamo in via sperimentale, facciamo quanto va fatto, ma evitiamo che nel nostro paese le espressioni scolastiche più qualificate, come i licei classici, siano carenti in queste discipline. Stiamo studiando il modo in cui inserire l'insegnamento delle lingue estere nella scuola elementare e poi dimentichiamo il livello più alto! Affido alla sensibilità del ministro tale questione, auspicando che per il prossimo anno possa essere dato un segnale in direzione dell'integrazione europea.

DOMENICO AMALFITANO. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi esimerò, per rapidità, dal ripetere talune considerazioni ovvie, peraltro già svolte dal ministro Misasi nella seduta del 28 maggio scorso ed evidenziate dall'onorevole Carrelli come una strategia realistica, limitandomi ad alcune brevissime riflessioni anche in base alla mia personale esperienza.

Signor ministro, quanto sto per affermare ha avuto già un momento di riflessione in Parlamento, in particolare nel corso dei lavori della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile. Nel do-

cumento conclusivo di quella Commissione è stata evidenziata, in termini certamente non scontati, una questione meridionale della scuola. A tale riguardo vorrei sottolineare due aspetti che ritengo particolarmente urgenti. Innanzitutto, come mi pare sia stato già accennato, nel Mezzogiorno, e non solo nelle zone interne — anzi credo vi sia un fenomeno esattamente inverso — ma soprattutto in quelle aree che possono definirsi metropolitane si manifesta, in misura notevolmente crescente, il fenomeno dell'abbandono e dell'evasione scolastica. In alcune città del Mezzogiorno, infatti, vi sono quartieri in cui l'abbandono scolastico arriva ad una percentuale del 20 per cento; per non parlare del coinvolgimento dei minori in attività criminose, fenomeno senza dubbio legato all'evasione scolastica. So che il Governo dovrà assumere iniziative circa interventi legati a provvidenze di ordine finanziario, tuttavia credo che questo tema necessiti di un'ulteriore riflessione. Mi riferisco al discorso dell'anagrafe scolastica presso i singoli provveditorati, in particolare quelli delle aree meridionali e soprattutto delle zone a rischio, discorso che va al di là della prevenzione ovvia che è poi il ruolo che dovrebbe svolgere la scuola.

Senza cadere nella demagogia dell'allarmismo vorrei richiamare l'attenzione su un fenomeno che ha avuto un'espansione a macchia d'olio veramente impressionante. Recentemente ho avuto modo di leggere taluni rapporti di procuratori presso il tribunale dei minorenni dai quali si evince l'utilizzo ormai costante in alcune zone — parlo anche di Taranto, città in cui vivo — di minori in attività criminose, quindi per l'esecuzione di omicidi e rapine. Da quei rapporti emerge che ad ogni singola situazione corrisponde abbandono, evasione scolastica o inadempimento dell'obbligo. A mio avviso, la questione è di un'urgenza e di una gravità spaventose e credo che le misure da adottare vadano rafforzate non solo nei termini di strutture scolastiche. È palese che la scuola funziona meno bene laddove non vi sono strutture edili-

zie adeguate; tuttavia, credo che occorra mettere a fuoco un'azione sinergica, soprattutto con gli enti locali e gli altri organismi preposti, assumendo l'impegno di un intervento immediato.

L'altro aspetto che vorrei sottolineare è esattamente opposto a quello sin qui richiamato, che mi pare collegato a vecchie situazioni di povertà oggi esasperate, soprattutto nelle zone che possono sembrare in decollo dal punto di vista dello sviluppo. L'altra questione concerne, invece, una possibile sinergia del sistema scolastico con il territorio. L'onorevole Carelli parlava di adeguamento del sistema scolastico italiano in vista dell'ingresso in Europa; io credo che, oltre a questo, si debba anche affrontare un problema tipico del Mezzogiorno, vale a dire la mancanza di una politica dell'orientamento scolastico. Nella zona di Taranto sta per decollare, anche se a fatica, un processo di reindustrializzazione, soprattutto in relazione alla crisi siderurgica, con tentativi di nuovi insediamenti. Tuttavia, considerando i profili che le industrie deputate all'insediamento presentano, si evidenzia l'impossibilità di poter far fronte a questo nuovo processo con l'attuale « prodotto » scolastico. In una zona dove siamo già penalizzati per quanto riguarda la disoccupazione giovanile (che ha raggiunto il 29 per cento) queste nuove possibilità di utilizzo della manodopera non possono essere garantite ai nostri giovani a causa dell'inadeguatezza del sistema scolastico rispetto a settori per i quali sarebbe opportuna una formazione ed una qualificazione specifica. Da ciò consegue che ogni politica di industrializzazione, in termini di nuova occupazione nel Mezzogiorno, anziché fornire risposte ai problemi esistenti, provoca nuove immigrazioni, come è già avvenuto per alcuni settori specialistici.

Allora, signor ministro, credo che il ministero ed i provveditorati, debbano assumere un'iniziativa fondata su protocolli d'intesa che consenta una sinergia tra gli istituti scolastici ed i possibili utilizzi della stessa formazione professionale di competenza della regione.

Inoltre, condivido quanto da lei affermato sul piano della sperimentazione. Credo, infatti, che occorra puntare anche ad una sperimentazione di sinergie, di moduli, di programmi, magari utilizzando, per quanto possibile, la stessa normativa vigente, almeno partendo da un dialogo tra il Ministero della pubblica istruzione e quello delle partecipazioni statali e, per esso, con l'IRI.

Comprendo che il problema può diventare particolare, ma all'interno della tematica che riguarda la zona cui ho fatto riferimento sorge un problema più ampio, relativo al livello *post-secondario*. Mi riferisco al sistema formativo sinergico, che non può non presupporre un'attenzione maggiore alle cosiddette vocazioni, talvolta anche indotte, del territorio e che in qualche modo si unisce all'altra esigenza cui ho fatto cenno.

Queste due tematiche sono tipiche della scuola nel Mezzogiorno, sia nel senso tradizionale della questione meridionale, sia per quanto riguarda la nuova concezione della questione meridionale stessa. Desidero perciò sottolineare all'attenzione del ministro queste considerazioni, sapendo che ad esse, sia pure indirettamente, egli ha fatto riferimento.

LUIGIA CORDATI ROSAIA. Signor ministro, la sua relazione mi ha lasciato abbastanza sconcertata perché, rispetto a quelle dei precedenti ministri della pubblica istruzione, rilevo un brusco cambiamento di indirizzo. I precedenti responsabili del Ministero della pubblica istruzione hanno sempre detto di essere in grado di attuare tutte le riforme, preannunciando che la scuola italiana sarebbe stata riformata. L'impressione che si trae dalla sua relazione è che lei creda molto poco nella possibilità di raggiungere tale obiettivo in questo scorcio di legislatura.

Mi rendo conto che il susseguirsi dei ministri finisce per rendere impossibile una gestione della scuola, a meno che non si riesca ad instaurare — e finora ciò non è avvenuto — una continuità tra le politiche seguite in momenti successivi. Tuttavia, credo che la situazione sia tale

da non poter accettare tranquillamente la prospettiva di non utilizzare il tempo che ancora abbiamo innanzi. È stata ricordata l'esperienza del Giappone; ebbene, mi sembra che la nostra situazione sia molto lontana da quei livelli. Rischiamo comunque di giungere alla fine della legislatura senza che sia stato fatto nulla, tranne la riforma della scuola elementare. Anzi, qualcosa è stato fatto, ma male, come ha messo in evidenza il ministro Misasi citando la legge sulla razionalizzazione, che continua a dare frutti perversi.

Ascoltando il collega Amalfitano, che ha affrontato i problemi del meridione, non ho potuto fare a meno di pensare che la razionalizzazione e l'utilizzazione degli insegnanti in esubero non sono serviti a far funzionare meglio la scuola o ad ovviare ai suoi gravissimi difetti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

COSTANTE PORTATADINO

LUIGIA CORDATI ROSAIA. Il ministro ha individuato come unica riforma possibile quella della scuola media superiore, anzi quella relativa al biennio nel senso del prolungamento dell'obbligo scolastico. Vorrei far notare innanzitutto che una cosa è il prolungamento dell'obbligo, altra è la riforma della scuola media superiore, ancorché l'uno non vada scisso dall'altra. Quanto sta succedendo al Senato non fa sperare che la riforma possa procedere con rapidità; me lo auguro, ma credo che gli emendamenti presentati vadano nella direzione opposta.

Tale considerazione non deve però far abbandonare l'obiettivo della riforma dell'esame di maturità: durante i quattro anni della legislatura, ogni volta che si giungeva in prossimità degli esami, un ministro assicurava che si sarebbe proceduto a riformarli. Oggi non si dice più nulla, se non che si aspetta la riforma della scuola media superiore. Vorrei far presente che, anche nell'ipotesi ottimistica di risolvere tutti i problemi nel giro di qualche mese, ben che vada, la ri-

forma della scuola media superiore potrebbe essere approvata appena in tempo ed allora non sarà possibile modificare gli esami di maturità.

Ho sempre ritenuto difficile una modificazione degli esami di maturità senza una riforma della scuola media superiore ma, a questo punto, mi sembra che non si possa più attendere. Generazioni di ragazzi continuano a risentire di una situazione assolutamente negativa sotto tutti gli aspetti, una situazione che rende inoperante la scuola per lunghi periodi. Credo che tutti concordino sul fatto che, così come sono strutturati, gli esami di maturità non siano idonei; procediamo allora a riformarli.

Ricordo che la materia era giunta all'esame del comitato ristretto; successivamente si è registrato un blocco, posto in essere dal gruppo comunista-PDS per una serie di ragioni che mi auguro possano rapidamente venir meno; mi riferisco alle questioni relative al baccellierato internazionale. Abbiamo presentato una risoluzione, sulla quale vi è stato consenso unanime della Commissione, con la quale si invita il Governo a ritirare un'ordinanza ministeriale che falsa e sovverte l'ordinamento scolastico superiore ed a portare avanti l'esame di una legge che individui un'interpretazione corretta della normativa del baccellierato. Il Governo ha assunto vari impegni e chiediamo che vengano rispettati; in altre parole, chiediamo che l'esame di maturità venga riformato e ciò può essere fatto con rapidità se vi è la volontà della Commissione e, così sembra, del Governo.

In questa materia stanno accadendo strani episodi. È stata emanata una circolare che riguardava gli esami di maturità nelle scuole sperimentali, che dovevano essere più vicini all'ipotesi che vorremmo attuare, la quale andava in senso contrario rispetto alla linea che si intende perseguire; tale circolare è stata poi corretta da una seconda in base alla quale, ancora per quest'anno, la situazione poteva restare inalterata. Chiedo pertanto al ministro Misasi cosa si farà il prossimo anno, se si intende veramente bloccare questo

tipo di esame o se si andrà avanti in questo modo all'infinito. Ritengo si debba assolutamente porre rimedio a tale situazione e vorrei che almeno su questi punti il ministro fornisse una risposta.

NICOLA SAVINO. Signor presidente, onorevole ministro, vorrei innanzitutto svolgere una considerazione metodologica di carattere generale per poi affrontare il problema delle urgenze di carattere amministrativo e di quanto in concreto sarebbe auspicabile realizzare prima della fine della legislatura.

Poc'anzi il collega Amalfitano ha richiamato opportunamente le conclusioni cui è giunta la Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile, ponendo in evidenza lo stato della scuola e dei rapporti tra i giovani studenti e le istituzioni. Qualche minuto prima dell'inizio di questa audizione, ho svolto per la terza volta la relazione sul provvedimento recante interventi urgenti per la sede dell'istituto tecnico commerciale Gaetano Salvemini di Casalecchio di Reno. Per la terza volta abbiamo discusso di interventi ovvi; pertanto, quando il collega Amalfitano ha posto l'accento sul dramma del fallimento della scuola nel Mezzogiorno — ma, credo, nel paese — pensavo a come sia possibile attuare una riforma con gli strumenti ed una cultura legislativa che ci portano ad emanare decreti per riparare una scuola di Casalecchio di Reno, intervento che il ministro avrebbe dovuto in realtà effettuare avendo a disposizione un fondo per l'emergenza, poiché in un grande paese di otto-novemila comuni credo vi possa essere — proprio per la credibilità delle istituzioni — questa « liberalità ».

In sostanza, ricorriamo sempre più a leggi repressive diciamolo chiaramente — nei confronti del mondo giovanile perché la scuola non funziona; ma ciò accade perché a nessuno interessa questa istituzione, a cominciare dal Parlamento. Non vi è centralità della scuola: l'opinione pubblica e lo stesso Parlamento si occupano più dello scandalo del sabato sera, che fa notizia ed è di moda, che delle radici del fenomeno. Discutiamo degli

orari di chiusura delle discoteche, ci appassioniamo sugli effetti di tali misure, ma non cogliamo con altrettanta serietà le questioni alla radice; in realtà, facciamo finta di non capire che quei ragazzi sono « senza bussola » ed il problema è proprio quello di cercare di fornirgliela. La chiusura anticipata, o altre misure medievali del genere, non servono perché sappiamo da tempo che le persone dovrebbero essere aiutate a raggiungere l'autonomia, ad autocondursi.

Pertanto, abbiamo una crisi della struttura formativa, della capacità di formare le persone ed una totale disattenzione ed indifferenza da parte dell'opinione pubblica, del parlamento, della classe politica in genere. Siamo di fronte ad una struttura arcaica, assolutamente da ricostruire alla radice; ma la cultura legislativa e l'atteggiamento generale, del paese e del Parlamento, non aiutano certamente ad affrontare il problema in tutta la sua complessità.

Vorrei allora rivolgere al ministro Misasi un sentito augurio di riuscire a trovare il modo di fare « scandalo » con la scuola, al fine di riportarla al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. In questi quattro anni la nostra Commissione non ha dedicato il tempo sufficiente ad affrontare un problema nodale; ci siamo appassionati molto di più ad altri problemi, sia pure importanti, e credo che le contraddizioni ricordate anche questa sera dimostrino quanto sia drammatica la situazione.

Poco fa abbiamo esaminato in sede legislativa numerose « legghine » e vi confesso che ho difficoltà a partecipare alle sedute di Commissione quando l'ordine del giorno è gremito di leggi particolari, come quella riguardante la soprintendenza archivistica per il Molise. Non so come possa fare il ministro per uscire da questa situazione, anche perché ritengo che dovrebbe avere alle spalle un ministero capace di coordinare e programmare, mentre vi sono soltanto 3.600 burocrati che vogliono gestire la scuola e che costituiscono un centro di potere guarnito e tutelato sindacalmente.

La contraddizione va risolta in tutti i suoi aspetti, dal momento che dare corso al programma di riforma necessario in questo settore significa riuscire a mettere in moto un processo, comunque esso sia. Mi auguro che si riesca a fare tanto scandalo, come vuole la moda, da porre al centro dell'attenzione, almeno della nostra Commissione, la questione scolastica.

Non dobbiamo limitarci soltanto ad adottare misure particolari, quali l'elevazione dell'obbligo scolastico, poiché in realtà dovremmo usare il « piè di porco », cioè uno strumento in grado di scardinare la resistenza e l'indifferenza generali. A mio avviso, anche alla luce di quanto affermato dalla collega Cordati, bisogna mettere più carne al fuoco poiché abbiamo due Camere e dobbiamo utilizzarle entrambe. Se da un lato viene emanato il decreto per l'edilizia scolastica, dall'altro è necessario approvare la legge quadro rispetto alla quale siamo tutti d'accordo: questo sarebbe un buon metodo. Se un ramo del Parlamento approva il provvedimento sull'elevazione dell'obbligo, l'altro si può occupare di altre misure, come è avvenuto per i problemi dell'università.

L'autonomia scolastica rappresenta la « grande madre » della riforma della scuola media superiore, del sistema scolastico ed anche del ministero; uno dei « piè di porco » della strategia può essere questo. Del resto sul versante didattico ciò potrebbe costituire l'occasione, oltre che la condizione, per la riforma anche della scuola secondaria e, da questo lato, si potrebbe tentare la riforma dell'esame di Stato. Certamente dobbiamo accordarci; vi è carenza di contatti e non affrontiamo molte questioni perché non abbiamo il tempo di affinare le rispettive posizioni e di trovare con buon senso i punti di equilibrio. Non dobbiamo raccontare frottole alla gente, ma riuscire a confrontarci sufficientemente per arrivare alle soluzioni, scardinando quell'atteggiamento culturale per il quale non vi è la percezione della gravità del problema e dell'urgenza di affrontarlo.

Mi auguro vi sia un approfondimento da parte dei due rami del Parlamento e si trovi il tempo — anche di notte o allungando la settimana parlamentare — per dibattere questioni fondamentali, come quella dell'esame di Stato, che costituiscono un'altra possibilità di mettere in moto il meccanismo per cambiare il sistema. A mio avviso si rendono necessari approfondimenti di natura tecnico-culturale che consentano di superare le divergenze. Infine, desidero rivolgere tre sollecitazioni che il ministro Misasi può risolvere a livello amministrativo. Già con il precedente ministro si era riconosciuta l'esigenza di una revisione del concetto di razionalizzazione; razionalizzazione scaturita dal contratto e fissata per legge, per cui, per risparmiare 60 miliardi, si è messa in subbuglio la scuola e si sono abolite le presidenze proprio dove la scuola è più debole, cioè nel Mezzogiorno e nelle aree interne del nord, dove maggiori sono i punti di debolezza sociale. Per esempio, è stata soppressa la presidenza nelle scuole di montagna, dove già le classi sono soltanto sei, cioè proprio dove la residenza è più difficile e vi è maggior bisogno di coordinamento: non occorrono esclusivamente capacità di governo, ma un livello di prestazioni più elevato, che richiede la presenza di un preside e di una segreteria: ebbene, proprio lì si è andati a fare il grande risparmio! È stato un inganno, un modo per prendere in giro le finanze dello Stato: per questo il *deficit* si trova al livello attuale.

A questo proposito, ho studiato in particolare non la situazione del mio collegio elettorale, ma quella del Molise e ne ho fatto oggetto di una risoluzione. Signor ministro, si sta verificando la distruzione di quei punti di aggregazione e di tenuta sociale rappresentati dalle piccole scuole; proporrei su questo un discorso chiaro, in considerazione del fatto che esiste una norma. Essendo tante le norme valide che non trovano applicazione, invito il ministro a cercare una strada, magari quella dell'approvazione di una risoluzione, perché non è possibile continuare a soppri-

mere le presidenze. Anzi, sono del parere che si debbano ritirare i decreti che finora le hanno sopresse in una logica della razionalizzazione intesa in maniera astratta.

Altro punto è quello del ruolo dell'insegnante di religione in sede di valutazione. Signor ministro, i problemi relativi all'ora di religione ci hanno sempre messo in grande difficoltà, anche all'interno della maggioranza, dove diverse sono le ispirazioni culturali e, molto spesso, basta qualche battuta congressuale per creare problemi sul rapporto Stato-Chiesa. In quella materia abbiamo raggiunto un difficilissimo equilibrio, se così si può dire, con l'accordo Poletti-Mattarella, nel quale si è detto che gli insegnanti di religione non devono esprimersi quando il loro voto sia determinante; in altre parole, se la promozione o la bocciatura di un ragazzo dovesse dipendere dal voto di quell'insegnante, quest'ultimo non dovrebbe votare, com'è detto chiaramente nell'ordinanza n. 202 del 1990, ma la sua valutazione deve essere soltanto messa a verbale. Ho richiamato anche questo fatto in un'interrogazione che ho firmato insieme ad altri colleghi, la quale verrà presentata domattina. Capita invece che questo punto dell'ordinanza sia disatteso e che, forse per carenza o scarsa chiarezza di direttive, i capi di istituto si regolino diversamente, come se nulla fosse accaduto, il che potrebbe condurre ad impugnare tutti i risultati scolastici per illegittimità di quanto avviene in sede di valutazione. Prego, pertanto, il ministro di emanare direttive che diano coerentemente applicazione alla legge. Poiché abbiamo raggiunto un accordo, seppur zoppo, facciamo rispettare; siamo un paese, che fa parte dell'Europa, ma nel quale non vi è nemmeno la certezza del diritto e ognuno fa come vuole. Non è questa l'autonomia che vogliamo! Taluni punti devono essere chiari e precisi, cioè operativi, ed il ministro si deve far carico di questo compito.

Infine, per quanto riguarda il problema del baccellierato sollevato dall'ono-

revole Cordati, riconosco che si tratta di una pagina non brillante del nostro Parlamento e soprattutto del ministero, il quale ha emanato un'ordinanza truccata. Vorrei ribadire l'esigenza di salvare subito la credibilità delle istituzioni annullando quell'ordinanza; se vi è da discutere anche su questo facciamolo, senza rinviare i problemi per mancanza di tempo, e cerchiamo di confrontarci fino al punto in cui si troveranno le soluzioni.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che la Presidenza della Camera ha disposto la sconvocazione di tutte le Commissioni per la durata della replica in Assemblea del ministro De Michelis sul drammatico tema della situazione in Jugoslavia. Sospendiamo pertanto i lavori fino al termine della replica del ministro.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta con l'intervento dell'onorevole Casati.

FRANCESCO CASATI. Desidero esprimere un apprezzamento sincero per le affermazioni del ministro, che il gruppo democratico cristiano considera molto importanti oltre che realistiche. Il ministro ha compiuto una valutazione di quanto si può realmente fare in questo scorcio finale della legislatura, puntando tutte le sue *chances* su un obiettivo che, a giudizio di tutti (ovviamente anche nostro), rimane uno dei più importanti della politica scolastica e che ha caratterizzato peraltro le vicende parlamentari degli ultimi vent'anni: mi riferisco alla riforma della scuola secondaria superiore e, contestualmente, all'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico.

Per quanto riguarda questo obiettivo, cercheremo di collaborare e di fornire tutto l'apporto necessario, quando sarà il momento, visto che il provvedimento in questione è attualmente all'esame del Senato, affinché si possa approvare davvero una legge entro la fine della legislatura

ed affinché si tratti — ciò che più conta — di una buona legge, una legge efficace rispetto alle esigenze di ammodernamento e di estensione, in termini anche qualitativi, della scolarità di questo ordine scolastico.

Tra le osservazioni formulate negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, vorrei riprendere solo per un momento una delle considerazioni del collega Amalfitano. Mi riferisco all'esigenza di un'iniziativa precisa, che possa vedere impegnato in primo luogo il ministero ma anche il Parlamento (perché l'iniziativa può sorgere anche qui), volta a ridurre, ad aggredire un fenomeno quanto mai allarmante, cioè quello della dispersione, della cosiddetta mortalità scolastica, soprattutto in zone particolarmente difficili come quelle di cui ha parlato l'onorevole Amalfitano. Ritengo che, a questo scopo, possa contribuire anche una buona legge per l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico a sedici anni. Se questa legge dovesse prevedere, come noi auspichiamo, un'offerta formativa articolata, adeguata ai bisogni ed alle propensioni dei ragazzi, soprattutto di quelli che si trovano in difficoltà, certamente potrebbe contribuire a ridurre questo fenomeno assai negativo.

Ma forse è necessario assumere un'iniziativa che vada anche oltre questa legge, o che comunque ne integri le disposizioni, che possa fare da supporto e che possa vedere impegnati non soltanto il Ministero della pubblica istruzione, che si deve collocare ovviamente in prima linea, ma anche quello del lavoro e le regioni interessate. Ritengo che un'iniziativa di questo tipo, che riguarda il mantenimento nella scuola fino a quattordici anni, e possibilmente fino a sedici ed anche oltre, di una quantità non indifferente di giovani (che non avendo un lavoro spesso sono vittime della strada e della delinquenza), sarebbe di un rilievo sociale assai importante, direi assoluto. Per cui, mi associo al collega Amalfitano nel sollecitare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione su questo problema particolare.

Vorrei anche aggiungere che, oltre alla riforma della scuola secondaria superiore, bisogna prestare attenzione anche ai problemi connessi all'attuazione di una riforma che fortunatamente abbiamo già varato, cioè quella della scuola elementare, con riferimento agli aspetti non facili relativi alla sua attuazione su tutto il territorio nazionale. A questo proposito, vorrei ricordare al ministro Misasi che qualche mese fa questa Commissione ha esaminato ed approvato all'unanimità una risoluzione riguardante il ministro della pubblica istruzione (allora era in carica l'onorevole Gerardo Bianco) e che dava una determinata interpretazione dell'articolo 15 della legge n. 148, impegnando il ministro medesimo a guardare con attenzione al problema degli accorpamenti dei piccoli plessi, soprattutto nelle zone periferiche, rurali e montane. Ritengo che il ministero debba assumere qualche altra iniziativa riguardo a questa questione perché, per quanto è a mia conoscenza — ma vorrei il conforto del ministro Misasi su questo — la situazione nelle diverse province è quanto mai articolata e difforme rispetto all'esigenza di un'impostazione abbastanza omogenea. Esistono provveditorati che hanno preso in adeguata considerazione quelle indicazioni, altri che hanno rimandato di un anno la questione degli accorpamenti; infine, ve ne sono altri ancora che hanno insistito sulle loro posizioni iniziali, rispetto alle quali gli uffici ministeriali non hanno potuto o voluto assumere una posizione risolutiva.

Si tratta di un problema importante, non molto dissimile da quello sollevato da alcuni colleghi, tra cui ricordo in particolare l'onorevole Savino, che ha fatto riferimento all'utilità della permanenza della scuola soprattutto nelle piccole realtà periferiche come un presidio dello Stato, come una realtà associativa importante rispetto ad un tessuto che rischia di disarticolarsi negativamente. Vorrei sottolineare anche questo dato e sottoporlo all'attenzione del ministro della pubblica istruzione.

Desidero inoltre aggiungere che, in relazione alla riforma della scuola secondaria superiore e all'esigenza di una puntuale attuazione della legge di riforma della scuola elementare, si dovrebbe prestare attenzione adeguata alla riforma degli esami di maturità. Naturalmente, non si può fare tutto: ritengo anch'io che prioritari debbano essere la riforma della scuola secondaria superiore e l'innalzamento dell'età dell'obbligo. Però, essendo il nostro un Parlamento bicamerale e svolgendosi al Senato l'esame del primo provvedimento, ritengo che nel frattempo la Camera potrebbe provvedere ad esaminare ed approvare quello riguardante la maturità. Per quanto ho potuto constatare (penso sia esperienza di tutti), esiste una richiesta ormai unanime di cambiamento delle norme che regolano lo svolgimento dell'esame di maturità.

Vorrei aggiungere una richiesta al ministro della pubblica istruzione. Nel novembre dell'anno scorso il Parlamento ha approvato la riforma degli ordinamenti didattici universitari. Si tratta di una legge importante anche per la scuola, perché detta norme per la formazione universitaria dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Essa prevede una formazione universitaria per i docenti della scuola materna ed elementare e una specializzazione *post-laurea* per i docenti della scuola media di primo e di secondo grado.

Sono norme di grande importanza che, se ben attuate, potrebbero incidere molto positivamente sulla qualità della scuola italiana. Vorrei chiedere al ministro Misasi a che punto sia l'attuazione di queste norme, cui certamente il Ministero della pubblica istruzione, insieme a quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, è molto interessato.

Per quanto riguarda gli altri problemi, direi che accanto all'esigenza di riformare gli ordinamenti della scuola secondaria superiore, nell'ambito della quale assume valore prioritario l'innalzamento dell'obbligo scolastico, esiste l'esigenza, ammessa dallo stesso ministro, di procedere

all'ammodernamento del sistema di gestione della pubblica istruzione nel nostro paese — sia delle sue strutture centrali, che fanno capo al ministero, sia di quelle periferiche e, in particolare, le singole unità scolastiche — attraverso un decentramento di poteri e di responsabilità.

Certamente, non è possibile prevedere di poter approvare questa riforma nel breve lasso di tempo che ci separa dalla fine della legislatura; tuttavia è opportuno ribadire sul piano politico che tale questione è di grande rilevanza. Probabilmente, il ministro ha già avuto modo di dirlo in altre occasioni: sarebbe opportuno che egli utilizzasse tutti i margini di cui dispone, in base alle leggi vigenti, per avviare quelle riforme che, in via amministrativa, possono essere consentite e risultare utili. Per parte nostra, lo incoraggeremo ad assumere qualche iniziativa, con l'assicurazione che il gruppo democratico cristiano lo sosterrà pienamente.

Sempre per quanto riguarda la gestione del sistema della pubblica istruzione, vorrei fare riferimento ad una questione che abbiamo posto tutti gli anni e che vorrei nuovamente sottoporre all'attenzione del ministro. Mi riferisco all'inizio puntuale ed ordinato delle attività dell'anno scolastico. È un problema che interessa moltissimo i cittadini, genitori e studenti. L'anno scolastico inizia il 15 settembre, ma spesso questa data non coincide con l'inizio effettivo delle lezioni, comunque non di tutte, perché o non si riesce a completare il trasferimento dei docenti o, addirittura, non viene effettuata per tempo l'assegnazione dei supplenti.

Si tratta di un problema di grande importanza sul quale vale la pena porre la massima attenzione sia da parte del ministro sia da parte nostra. Purtroppo, aver rinviato a dopo l'estate la conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto della scuola — che pure è stata una scelta giusta — potrebbe far coincidere eventuali iniziative di sciopero con l'inizio del prossimo anno scolastico. È un rischio che corriamo e che potrebbe assommarsi ai ritardi ed alle disfunzioni

che di solito si registrano all'inizio di ogni anno scolastico.

Vorrei anche sollecitare l'attenzione del ministro su un altro problema. Vi sono settori disciplinari che non dispongono, se non per una parte non molto ampia, di personale di ruolo; mi riferisco ai settori scientifici e soprattutto a quelli tecnici. Dai dati in mio possesso — il ministro sarà sicuramente più informato di me — vi sono discipline per la parte tecnologica i cui insegnanti sono quasi totalmente non dico non abilitati (cioè dipendenti di ruolo), ma addirittura laureati, quindi con una competenza molto ridotta. Ciò si verifica per ragioni oggettive che metterebbero in difficoltà qualunque ministero della pubblica istruzione; so che in altri paesi si presentano problemi analoghi. D'altra parte, la concorrenza del settore industriale e dei servizi nei confronti del settore pubblico e della pubblica istruzione in particolare, è vincente perché riesce ad assorbire i laureati, essendo in grado di offrire a costoro maggiori prospettive sia economiche sia di progressione di carriera.

Questo problema esiste da molti anni ed abbiamo il dovere di cercare una soluzione. Non sono in grado di suggerirne una al momento, ma desidero sottolineare che anche l'abborrito sistema del contratto potrebbe essere riesumato per assumere insegnanti a termine che abbiano una competenza effettiva in determinati settori disciplinari. Possiamo anche ampliare ed articolare, arricchendola, l'offerta educativa della scuola in determinati settori importanti che devono seguire lo sviluppo tecnologico e scientifico del nostro paese, ma non basta farlo sulla carta se poi la pubblica istruzione non dispone di docenti preparati adeguatamente per sostenere questa espansione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

MAURO SEPPIA

FRANCESCO CASATI. Vorrei infine far presente al ministro che alcuni provvedi-

torati del nord funzionano a fatica per mancanza del personale necessario. Sono veramente pochi soprattutto i dirigenti, per cui spesso i provveditori, in particolare quelli delle piccole province, devono fare di tutto.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Non va assolutamente bene che a Milano il provveditore sia costretto a fare tutto.

FRANCESCO CASATI. Concludo, ribadendo che, per quanto ci riguarda, il gruppo democratico cristiano è pienamente disponibile a sostenere eventuali iniziative del ministro su alcuni dei problemi che sono stati segnalati da me e da altri colleghi.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor ministro, parlerò brevissimamente in quanto i colleghi Soave e Cordati hanno già espresso la posizione del gruppo comunista-PDS e affrontato le questioni più generali. Mi limiterò, quindi, all'illustrazione di alcune questioni minime e urgenti attinenti l'apertura del prossimo anno scolastico. In particolare, mi accingo ad indicare sommariamente tre questioni, in ordine alle quali gradirei avere una risposta dal ministro.

La prima riguarda il prosieguo della riforma della scuola elementare. Noi ci siamo già trovati, e ci troveremo il prossimo anno, in una strana contingenza nel senso che, per poter utilizzare tutto il personale che si ha a disposizione e che è stato immesso in ruolo con gli ultimi provvedimenti, in molte realtà la riforma verrà attuata in modo « forzoso » anche nelle terze classi, mentre era previsto un avvio graduale limitato alle seconde classi. Ciò potrebbe costituire un fatto positivo, soprattutto dal punto di vista di chi ha sostenuto la riforma, se si trattasse di intervenire in situazioni già predisposte e in cui la riforma fosse già stata sperimentata e attuata. Purtroppo ciò in molti casi non avviene, per cui si verificherà necessariamente un cambiamento del personale educativo. A tale proposito, vorrei ricordare un problema

particolare che a me riesce difficile spiegare, ma che, forse, sarà più facile per il ministro.

Nella realtà milanese verranno abolite le attività integrative, che prevedono la frequenza per cinque pomeriggi alla settimana, mentre verrà inserito il modulo per l'applicazione della riforma con la motivazione che vi è personale in esubero; contemporaneamente assisteremo, su scala nazionale, a una riduzione del personale utilizzato per l'assistenza ai portatori di *handicap*. In alcuni casi, una riduzione può anche essere giustificata — così come è opportuno rivedere i criteri di assegnazione del personale — ma, chiaramente, il passaggio da una situazione per la quale ad ogni bambino portatore di *handicap* corrisponde un insegnante, ad un'altra in cui tale corrispondenza viene eliminata, creerà enormi difficoltà. In altre parole, si verificherà una situazione paradossale che, personalmente non riesco a spiegare alla gente; mi auguro che il signor ministro sia in grado di farlo. Infatti, abbiamo insegnanti in più, forziamo l'applicazione della riforma per le terze classi, poi, però, si lamenta l'insufficienza degli insegnanti e li diminuiamo per il sostegno. Ripeto, fatico a dare queste spiegazioni, anche se ovviamente capisco le ragioni per le quali è avvenuto ed avviene tutto ciò.

La richiesta che formulo al ministro è la seguente: vengano date indicazioni affinché questa operazione si realizzi sulla base della massima gradualità e attenzione ai problemi, altrimenti non saremo in grado di poter spiegare la *ratio* di un andamento di questa natura, a parte i problemi notevoli che si verificheranno.

La seconda questione l'abbiamo già sollecitata con una risoluzione firmata da più gruppi, che il ministro nella sua relazione ha detto di aver condiviso, aggiungendo di operare in quella direzione. Mi riferisco al problema della sperimentazione nelle scuole secondarie superiori ed alla circostanza che in questi anni, di fatto, alla sperimentazione vera e propria, che è molto ridotta — i funzionari del suo

ministero parlano di 85 scuole a livello nazionale — si è sovrapposta una sperimentazione consistente in alcuni casi in semplici innovazioni didattiche, addirittura stimolata dal ministero, in altri casi in innovazioni metodologico-didattiche, esiziali per la vita delle stesse scuole. Mi riferisco, in particolar modo, agli istituti magistrali. È noto che, con la riforma dell'università, si prevede la formazione universitaria dei docenti, per cui gli istituti magistrali perderanno la loro caratteristica principale. Abbiamo tutti lavorato per una formazione universitaria dei docenti e pertanto siamo contenti dell'innovazione. A questo punto, dobbiamo stabilire se queste scuole debbano essere chiuse oppure, come ritengo, modificate. Ricordo tra l'altro che era in discussione nella nostra Commissione un provvedimento di riforma degli istituti magistrali.

Si tratta di questioni minime, ma urgenti: tralascio le questioni più generali, ma anche in questo caso formulo una richiesta molto precisa e puntuale. La questione generale verrà affrontata con il Ministero del tesoro, attuando le verifiche opportune e reperendo la copertura necessaria, ma in alcuni casi si tratta di un'incongruenza e di una doppia responsabilità dell'amministrazione. Infatti, si vara una legge che di fatto toglie valore a questi istituti, che poi vengono lasciati morire. Io chiedo, invece, che venga assecondata la loro trasformazione, soprattutto in licei linguistici pubblici, di cui vi è molto bisogno, vista la loro quasi totale assenza.

La terza e ultima questione è stata testé ricordata dall'onorevole Casati e riguarda il contratto. A tal proposito chiedo semplicemente al ministro di chiarire su quali linee economiche e su quali ipotesi il Governo si muova in una trattativa che non si preannuncia semplice e rischia di appesantire l'avvio dell'anno scolastico, già tormentato da tanti altri problemi, come quello dell'edilizia scolastica, che è rimasto insoluto e che ovviamente richiederà una linea chiara e coerente da parte del Governo.

NADIA MASINI. Signor ministro, limiterò al massimo il mio intervento perché siamo ormai al limite anche per quanto riguarda la disponibilità di tempo. Porrò pertanto solo alcune questioni nel tentativo di avere risposte adeguate.

La prima riguarda la razionalizzazione della legge n. 426, alla quale il ministro ha fatto riferimento nella sua relazione. Vorrei, a tal proposito, tentare di arrivare alla conclusione di un percorso nel senso che, riconosciuta l'inefficacia della legge, si dovrebbero conseguenzialmente attivare le procedure per arrivare ad una revisione della stessa. Siccome ci stiamo approssimando all'inizio del nuovo anno scolastico, quindi al periodo in cui verranno predisposti i nuovi piani di razionalizzazione e visto che questa legge dovrà essere riesaminata (mi risulta che da parte del Governo sia stata già presentata una prima bozza di disegno di legge di modifica), sarebbe opportuno sapere se si intende procedere con celerità, tenendo comunque presenti le necessarie compatibilità con il prossimo anno scolastico.

La seconda questione non è stata ricordata dal ministro, anche se essa aveva dato luogo all'assunzione nella nostra Commissione di alcuni impegni per quanto riguarda le scuole dell'infanzia. Sollevo nuovamente il problema, perché il ministro ha giustamente inviato alla stampa tutto il materiale relativo alla revisione degli orientamenti. Esistono nuovi orientamenti in materia, ma esistono anche obiettive difficoltà sul piano dell'espansione e della qualificazione di tutto il settore della scuola dell'infanzia, vuoi privato (intendo riferirmi anche al settore comunale, essendo riconosciuto tale dalla legge) vuoi statale. Vorremmo evitare che nel settore dell'infanzia accadesse quanto è avvenuto nella scuola elementare, dove soltanto dopo cinque anni sono stati introdotti gli ordinamenti, peraltro nemmeno del tutto coerenti con i nuovi programmi del 1985.

Vorrei sapere se il ministro Misasi è disponibile ad appoggiare positivamente ed efficacemente l'iniziativa parlamentare sulle proposte di legge.

Passo ora all'edilizia, una tematica che abbiamo già sollevato durante l'esame del decreto-legge recante interventi urgenti per l'Istituto Gaetano Salvemini di Casalecchio di Reno. Poiché il sottosegretario presente alla riunione odierna ha confermato in termini di estrema genericità l'impegno del Governo a seguire l'iter delle proposte di legge-quadro iscritte all'ordine del giorno dei lavori della nostra Commissione, gradirei che il ministro fornisse qualche precisazione, con riferimento anche alla prossima legge finanziaria, alla luce di quanto si è verificato durante la sessione di bilancio dello scorso anno, in cui, per il comparto della formazione, gli stanziamenti sono risultati uguali a « zero meno zero ».

Sempre con riferimento alla legge di riforma degli ordinamenti della scuola elementare riteniamo opportuno sviluppare di qui a qualche mese — ed ammesso che la legislatura non termini — una riflessione soprattutto in ordine al problema degli psicopedagogisti. Infatti, in base alla necessità di utilizzare tutti i docenti per i moduli, si è di fatto « requisito » anche questo personale. Al di là delle previsioni legislative (in base alle quali si può utilizzare per ogni ciclo, e fino ad un massimo di 24 ore, il psicopedagogista) siamo di fronte al totale assorbimento, ripeto, di tale personale. Desidererei sapere quindi qual è l'opinione dell'esecutivo e la linea della sua azione rispetto all'inserimento dei ragazzi ed all'integrazione degli alunni portatori di *handicap*.

COSTANTE PORTATADINO. Signor presidente, dopo aver ascoltato l'intervento della collega Sangiorgio — che peraltro condivido — non posso non sottolineare che, rispetto all'applicazione della legge di riforma della scuola elementare ed all'attuazione dei moduli, per primi abbiamo rilevato negli anni passati l'affermarsi di tendenze di scivolamento nonché i rischi della discontinuità pedagogica. Dico questo perché in talune province del mio collegio elettorale si sta registrando l'ampliamento, evidenziato dalla

collega Sangiorgio, non solo alle terze classi elementari (previsto nella circolare ministeriale emanata dal suo predecessore, ministro Misasi), ma anche alle quarte ed alle quinte. Il che non solo aumenta i disagi riferiti dalla collega Sangiorgio su cui non intendo soffermarmi, ma contribuisce anche all'affermazione di un principio che non possiamo accettare, ossia quello della prevalenza della logica occupazionale rispetto alla funzione educativa che la scuola dovrebbe svolgere. E ciò si verifica platealmente sia per il sostegno agli alunni handicappati, sia in altri casi.

Desidero anche aggiungere — e penso di non incontrare il consenso né della collega Sangiorgio, né del gruppo politico al quale appartiene — che nella logica occupazionale è insito un equivoco circa la formazione dei moduli. Secondo le previsioni normative dovrebbe essere presente un insegnante almeno nei primi due anni: invece ciò non viene attuato oppure viene applicato in maniera ridotta.

Al di là dell'apprezzabile concretezza del suo intervento, signor ministro, è necessario prendere coscienza che la scuola dell'obbligo rischia di perdere l'intenzionalità e la valenza educativa.

Quanto poi alle difficoltà che la scuola media incontra (e che sono evidenziate da una percentuale di mortalità scolastica o di *drop out* per utilizzare un termine di moda), queste derivano sostanzialmente da due fattori, il primo dei quali è la carenza, viepiù accentuata, di una intenzionalità educativa negli insegnanti e nella scuola stessa. Oggi, nell'ambito delle scuole medie, si registra una notevole mobilità da parte delle famiglie rispetto ai bacini di utenza. I genitori, infatti, a costo di sacrifici notevoli, cercano di iscrivere i propri figli nelle poche scuole che, conservando ancora una forte intenzionalità educativa, garantiscono una seria preparazione al fine di un più agevole inserimento nella scuola media superiore prima e nel mondo del lavoro poi, grazie anche allo stretto rapporto intercorrente tra docenti ed allievi (penso anche al preside).

Il secondo fattore è rappresentato — come ha già evidenziato efficacemente il collega Casati — dalla indicazione dell'esistenza di « qualcosa » di utile e di positivo dopo la scuola media. E da questo punto di vista il mantenimento di un nesso tra elevazione dell'obbligo e formazione professionale garantisce gli sbocchi professionali.

Augurandole buon lavoro per il delicato momento che il ministero da lei diretto sta attraversando, mi permetto di rivolgerle un invito ad attivarsi affinché si avvii in processo per la reintroduzione dell'intenzionalità educativa all'interno della scuola.

PRESIDENTE. Non essendovi altri colleghi che intendano rivolgere domande, cedo la parola al ministro Misasi.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, mi sia consentito manifestare sorpresa per le affermazioni dell'onorevole Cordati Rosaia, che spero non me ne voglia anche perché è assente. In sostanza, l'onorevole Cordati Rosaia ha sostenuto che, al contrario di tutti i miei predecessori, i quali hanno sempre dichiarato di voler realizzare grandi riforme e di esprimere un disegno strategico, io ero stato, in nome di un realismo eccessivo, piuttosto scettico sulla possibilità di realizzare alcunché.

Il primo pensiero che mi ha attraversato la mente è che il ministro della pubblica istruzione deve sopportare numerosissimi tiri di pietre, come recita il testo di una famosa canzone, qualunque cosa faccia. Se si dice troppo, è perché si parla troppo, se si dice troppo poco e si è realisti, si rischia lo scetticismo. È alquanto sorprendente.

Vorrei chiarire all'onorevole Cordati che evidentemente ciò dipende dall'insufficienza del mio dire precedente. Non ho affermato di non aver alcun disegno in mente, mi sono limitato ad una considerazione ovvia: anche se la legislatura giungesse al suo termine naturale, tenuto conto delle vacanze estive, della legge finanziaria con tutte le sue implicazioni,

delle vacanze invernali e della campagna elettorale (in realtà già iniziata) che, a seguito delle nuove norme sulla preferenza unica, sarà caratterizzata da una battaglia dei parlamentari l'uno contro l'altro, bisogna essere realisti rispetto alla capacità del Parlamento di provvedere nel poco tempo disponibile. Il mio non è scetticismo, ma una valutazione oggettiva della realtà, forse un eccesso di onestà intellettuale.

Prima, quindi, forse mi sono spiegato male: non intendevo dire che non ho in mente un disegno, un'ambizione, una volontà di realizzare qualcosa, anzi, a mio parere, ho addirittura esagerato nell'indicazione di ciò che si potrà fare. Partendo da un atteggiamento realistico ho cercato di individuare le questioni che avevano un livello di maturazione tale da poter essere realizzate in questa legislatura, perché questo è l'unico vero metodo per realizzare delle riforme. Se ci occupiamo dell'universo mondo e cerchiamo soluzioni perfette rimarremo sempre nella sglia dell'immobilità; anzi ci saremo pienamente immersi, perché inseguire la perfezione, quasi sempre impedisce la realizzazione delle cose possibili. Nella storia, del resto, cose perfette non ce ne sono: tutto è perfezionabile ed ogni idea appena realizzata è pronta per essere corretta, perché il movimento della storia è tale da rimettere in discussione ogni scelta.

Il mio realismo, ripeto, mi ha portato ad indicare con franchezza quali interventi ritenevo possibili. Ho puntato sull'obiettivo più rilevante tra quelli in discussione: il primo e il più grande vuoto del sistema scolastico italiano, infatti, è la mancata riforma della scuola secondaria superiore e il mancato prolungamento della scuola dell'obbligo. È possibile che vi siano altre questioni di eguale importanza, ma io non riesco a vederle. È questo il motivo per il quale ho espresso la richiesta di concentrare i nostri sforzi in quella direzione.

In relazione al tema degli esami di maturità, sollevato dall'onorevole Cordati e ripreso dall'onorevole Savino, vorrei

chiarire il mio pensiero. Non ho mai detto che la riforma della scuola secondaria sia un *prius* cronologico rispetto alla riforma degli esami di maturità; ritengo si tratti di un *prius* logico. Mi pare che ciò sia del tutto evidente a meno che io non sia impazzito, ed a meno che non viviamo in un mondo in cui la logica sia talmente rovesciata da somigliare a quel paese, descritto ne *I viaggi di Gulliver*, nel quale gli uomini sono cavalli ed i cavalli sono uomini. È vero che un sospetto del genere a volte sorge, ed io, nel tentativo disperato di rimanere un uomo e di non diventare un cavallo, a volte mi trovo spaesato.

Niente ci impedisce di affrontare la riforma degli esami di maturità, ma a mio parere sarebbe opportuno farlo avendo consapevolezza almeno delle linee essenziali della nuova scuola secondaria. Una volta definito questo indirizzo, è perfettamente possibile agire contestualmente. Proprio per questa volontà, ho pregato il relatore del provvedimento sulla riforma degli esami di maturità di elaborare un testo sul quale vi sia una larga convergenza di questa Commissione per metterlo a confronto con l'impianto generale della riforma della scuola secondaria; nel caso in cui non vi sia contrasto tra i due disegni, sarei felicissimo di far marciare i due provvedimenti insieme.

Da parte mia non vi è rassegnazione, né scetticismo, né volontà di affrontare una riforma solo dopo aver realizzato l'altra, ma solo desiderio di affrontare la questione che mi sembra più rilevante procedendo possibilmente in maniera coerente e logica.

Allo stesso modo posso rispondere all'onorevole Savino, che ha posto un problema analogo in relazione alla legge quadro sull'edilizia scolastica.

Se si tratta di una legge di procedure, come mi è parso di capire, non ho alcuna obiezione ad esaminarla; vorrei capire il possibile punto acconsentire perché ho già detto che nella condizione in cui ci troviamo risulta impossibile reperire nuove risorse. Nel corso di questa legislatura dobbiamo tentare di far passare la

legge dei 1.500 miliardi; possiamo anche tentare di varare (non escludo di riproporre il vecchio testo per l'edilizia scolastica) altri provvedimenti, ma si tratterebbe di un impegno per la prossima legislatura. Ognuno di noi, infatti, è in grado di leggere la condizione in cui versa la finanza pubblica: per tentare di finanziare la riforma della scuola secondaria superiore, che ha un costo soprattutto per il fatto che include l'innalzamento dell'obbligo, ho ritagliato, consultando anche i tecnici della ragioneria generale dello Stato e lavorando per 4-5 notti di seguito, tutto quello che poteva essere fatto all'interno del bilancio della pubblica istruzione, perché una richiesta di nuove risorse mi avrebbe impedito *a priori* di tentare la riforma. Ho lavorato proprio in quei settori di cui vi ho parlato e, prima di tutto, sulla sperimentazione anche perché, a partire dal 1992 (anno in cui, probabilmente, la riforma scolastica avrebbe i suoi primi effetti) avendo varato una legge non vi sarà più bisogno che sussistano tante sperimentazioni. La legge, infatti, rappresenta un momento di consolidamento, di istituzionalizzazione del processo sperimentale già intervenuto che lascia uno spazio per la sperimentazione (a mio avviso necessario) solo in alcuni settori, vale a dire quello professionale e, forse, quello artistico.

È stato giustamente riproposto l'esempio del magistrato. Uno degli interventi della riforma è volto a creare il liceo pedagogico, un istituto quinquennale. Nel momento in cui riusciremo a fare ciò, il problema si risolverà da solo senza il bisogno di una sperimentazione quinquennale. Probabilmente, per il 1991 è invece giusto attuare tale esperienza e cercherò di lavorare in tal senso, secondo la logica che ho esposto — e che mi pare condivisa — di concentrare tale sperimentazione su alcuni obiettivi fondamentali e sulla cosiddetta « assistita », eliminando quello che può anche essere (anche se non dico che lo sia) uno spreco. Nelle condizioni in cui ci troviamo, infatti, penso sia dovere di tutti ridurre ogni rischio di spreco.

In tale contesto si pone anche il problema, sollevato da quasi tutte le parti politiche e che condivido nello spirito, della razionalizzazione, uscita dal contratto ma consacrata in legge. Ciò crea una serie di problemi perché un ministro può anche avere coraggio (e vi assicuro che non mi manca), la burocrazia un po' meno; ma quando vi è una legge che può essere interpretata e la cui interpretazione viola la legge stessa, con i tempi che corrono, possiamo trovarci di fronte qualche organo di controllo pronto a mettere sotto processo simili atteggiamenti. Per questo, come ho già detto, cercherò di fare tutto quanto è consentito in termini di deroga e di proroga nell'ambito della legge, ma ritengo che per rivederla sarebbe necessaria un'altra legge ancora.

Sono molto preoccupato perché nel frattempo, presso la Commissione bilancio del Senato, con riferimento ai provvedimenti finanziari, è passata una tesi del presidente Andreatta, il cui radicalismo è noto (anche se, provenendo da una grande onestà intellettuale, non riesce a farmi arrabbiare, pur essendo la cosa più contraria alla mia visione della storia), secondo la quale bisogna per forza tenere un numero minimo di alunni nelle scuole elementari e medie; si tratta di un'interpretazione che, invece di migliorare, aggrava la situazione. Spero si ragioni su tale aspetto, ma occorre tener conto che, mentre noi abbiamo la consapevolezza (io perché è mio dovere e voi perché avete una lunga esperienza) di una realtà sociale che non giustifica presunti risparmi che si riducono a poca cosa, da altre parti il razionalismo cartesiano e l'illuminismo dominano e galoppiano...

NICOLA SAVINO. Ammantati di moralismo!

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il moralismo è la tentazione costante di chi non ha una vera moralità. Non è questo, però, il caso del presidente Andreatta, uomo di grande onestà intellettuale e morale, che vede

però astrattamente il problema della riduzione della spesa.

Vi assicuro che tutto quello che potrà essere fatto, anche per tentare di evitare la disparità di atteggiamento dei provveditori, lo sarà ma, lo ripeto, poiché anche a questo proposito si presenterà il problema della copertura, dubito che si riesca ad intervenire per il momento. Non si tratta di scetticismo ma della semplice constatazione di un fatto.

Un altro tema emerso con particolare forza da questo dibattito, sviluppato dall'onorevole Carelli e ripreso da altri è quello dell'istruzione artistica e, più in generale, delle accademie e dei conservatori. Vorrei invitare l'onorevole Carelli, appassionato di questi temi, a non introdurla in ogni circostanza anche in sedi non proprie, perché ciò costringe ad effettuare salti mortali per modificare le norme perdendo tempo utile ad affrontare il problema. Tuttavia, si tratta di una questione seria che ho tentato di affrontare subito inviando al concerto dei ministri un disegno di legge organico sulla riforma delle accademie e dei conservatori predisposto dagli uffici del Ministero. Ho incontrato, soprattutto per quanto riguarda i conservatori, non solo gli esponenti dell'associazione, ma anche musicisti di notevole livello professionale e mi ha colpito una serie di osservazioni da loro sollevate.

Fra l'altro, una delle riflessioni; era analoga a quella formulata dall'onorevole Carelli circa la necessità di distinguere la formazione tipica della scuola media, sia pure superiore, da quella dell'accademia o del conservatorio. La riforma risponde in qualche modo anche a tale esigenza: infatti, uno dei licei previsti è quello artistico, che dovrebbe consentire di sottrarre alle accademie alcune funzioni e di esaltare nello stesso tempo quelle specificamente proprie di tali istituti.

Ho chiesto, pertanto, ai rappresentanti dell'associazione di farmi conoscere le loro eventuali obiezioni, nonché i problemi che devono affrontare o i perfezionamenti che chiedono rispetto al disegno di legge. Non escludo, tra l'altro, di

ascoltare anche il parere del Consiglio superiore.

Naturalmente, non mi illudo che si possa varare un disegno di legge organico; tuttavia, sarebbe importante che esso venisse approvato almeno dal Consiglio dei ministri.

Nel settore in questione, come in quello professionale, si potrebbe tentare qualcosa in via sperimentale per cercare di predisporre un terreno favorevole. Sono convinto, comunque, che le osservazioni svolte dall'onorevole Carelli e da altri deputati siano molto serie, in quanto il nostro paese ha un interesse straordinario a rilanciare il ruolo dei conservatori e delle accademie di belle arti, che dovrebbero restare un patrimonio della pubblica istruzione, consentendo tuttavia un loro « intreccio » con esperienze estere, tra cui quelle tipiche dell'Europa dell'est. Basti pensare, in proposito, all'esempio rappresentato dal teatro o dal balletto. Oltretutto, si tratta di settori che non sono gestiti così male come spesso si immagina. Esistono, infatti, esperienze di grande rilievo che vanno difese e valorizzate.

Un altro tema emerso dal dibattito, che a mio avviso deve appassionarci ed impegnarci, è rappresentato dall'abbandono scolastico. Tuttavia, prima di affrontare tale argomento vorrei prendere in considerazione alcune delle richieste, per così dire, « minimali » che certamente devono essere tenute presenti in quanto le grandi realizzazioni sono sempre il frutto di una somma di piccole cose.

Franca mente, sono stato colto alla sprovvista in ordine al tema della riforma della scuola elementare intesa come riforma forzata con riguardo sia alla terza classe sia addirittura alla quarta e alla quinta. Vi ringrazio, comunque, per aver richiamato la mia attenzione su tale argomento, su cui mi riservo di acquisire ulteriori informazioni.

SERGIO SOAVE. Questa applicazione forzata generalmente non avviene seguendo i moduli ottimali « tre su due », ma con moduli « quattro su tre ».

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa è la ragione che induce l'onorevole Portatadino a sostenere la necessità di non far prevalere le esigenze occupazionali su quelle didattiche.

Certamente, è necessario adottare un certo gradualismo nell'attuazione delle riforme; tuttavia, si pone oggettivamente anche l'esigenza di agire: determinate spinte, infatti, non sono puramente corporative, ma hanno un carattere oggettivo.

Comunque, mi occuperò della questione e inviterò gli interessati ad attenersi ad un certo gradualismo, ma soprattutto cercherò di evitare che i moduli vengano distorti.

Condivido, tra l'altro, l'espressione adottata dall'onorevole Sangiorgio in ordine all'esigenza di fare in modo che l'attuazione della riforma sia graduale e tenga conto dei problemi reali che si creano; tutto ciò evidenzia una volontà di andare avanti, ma con un certo realismo, inteso come consapevolezza della realtà. Questa, infatti, è l'accezione corretta del concetto di realismo che, in caso contrario, costituirebbe soltanto un alibi per dimenticare le idee. Queste ultime, tuttavia, non possono essere dimenticate in quanto finiscono sempre con il riemergere, come una sorta di « merce di contrabbando ».

A tale riguardo, ho ancora viva nella memoria una delle più belle letture della mia gioventù, quella pagina dello scrittore Heine nella quale ai doganieri prussiani, che perquisivano minuziosamente i bagagli dei passeggeri in transito, si rispondeva di guardare dove volevano, tanto la merce di contrabbando era quella trasportata dentro la testa... È giusto, quindi, che il realismo non uccida i sogni né tanto meno le idee.

Per quanto riguarda la questione del contratto, sussiste certamente qualche preoccupazione, come si evince anche dall'appassionata e sconsolata denuncia dell'amico Savino, per cui il problema della scuola viene « retoricizzato » in qualche momento di circostanza piuttosto che vissuto come problema centrale (come invece dovrebbe essere). In tale contesto,

non si può fare a meno di rilevare che della scuola ci si interessa solo all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, magari per descriverne le difficoltà. Negli stessi momenti si chiedono anche le interviste ai ministri. Sarebbe auspicabile, quindi, un'inversione di tendenze, anche se si tratta di un fatto che ho sempre constatato. Al riguardo, vorrei ricordare ciò che accadeva all'epoca di Cavour, quando, di fronte a qualche difficoltà politica, si sosteneva la necessità di « inventare » una riforma della scuola al solo fine di distrarre l'attenzione, nella piena consapevolezza che tale riforma non sarebbe mai stata realizzata. Si trattava, naturalmente, di una visione strumentale che dimostra quanto questo atteggiamento culturale provenga da lontano e ci renda quasi indifferenti di fronte ad un tema che, nella prospettiva del mercato unico europeo e delle sfide mondiali, dovrebbe assumere un'importanza centrale perfino nella politica economica. Si tratta, infatti, di una risorsa importantissima.

Il contratto, quindi, è un elemento che potrà creare tensioni. La materia, comunque, sfugge in qualche modo al controllo del Ministero della pubblica istruzione in quanto rientra nel generale contratto del pubblico impiego. Si tratta certamente di un fatto giusto, in quanto il precedente esperimento basato sulla « fuga » di singoli settori del pubblico impiego ha creato motivi di « scavalco » che certamente non hanno favorito una politica seria ed organica, anche nell'ottica della correttezza finanziaria.

Secondo le informazioni di cui dispongo, il Governo è fermo su una linea che consente soltanto di recuperare l'inflazione; per alcuni contratti ciò significa quasi nulla, mentre per la scuola potrebbe rappresentare qualcosa dal momento che in tale settore, essendo iniziata l'effettiva applicazione del contratto nel mese di maggio o di giugno, si possono recuperare tre o quattro mesi dell'anno precedente. Non so se ciò potrà rappresentare un elemento utile per individuare una soluzione, ma quella che ho descritto è la filosofia di fondo che ispira il Go-

verno, come risulta anche dal documento programmatico.

Aggiungo, inoltre, che il Governo intende affrontare il contratto dopo lo scioglimento del nodo della privatizzazione o meno del rapporto di pubblico impiego: si tratta infatti di una questione il cui esito sarà condizionante. D'altro canto, potrò fare affermazioni più precise in questa sede quando disporrò di elementi più certi: per ora, posso soltanto descrivere le condizioni generali in cui è stato collocato finora il tema del contratto.

Per quanto riguarda le scuole d'infanzia, mi sono innanzitutto occupato di preparare i nuovi orientamenti, che ritenevo particolarmente importanti a causa delle richieste e sollecitazioni ricevute al riguardo; per gli altri problemi che si presentano in questo ambito, vorrei ricevere osservazioni più precise e dettagliate — visto che il dibattito in questa sede è stato necessariamente breve e rapido — per poi agire nel miglior modo possibile. In ogni caso, ci siamo per ora attivati, predisponendo i nuovi orientamenti, che erano fermi nel cassetto da molto tempo; ora è necessario affrontare le altre questioni che si presentano in una materia che considero estremamente importante (è infatti l'unica per cui non ho previsto deleghe). Sarò quindi grato a chi mi fornirà in proposito considerazioni ed osservazioni puntuali.

Passando ad un altro problema...

NICOLA SAVINO. Desidero ricordare al ministro il problema degli insegnanti di religione...

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Riguardo al giudizio?

NICOLA SAVINO. Sì, gli insegnanti di religione votano ancora e possono concorrere a determinare una bocciatura: è irregolare.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque, non credo che nessuno intenda mettere in discussione la relativa sentenza; vi sono in tale ambito

altri problemi, per i quali mi sembrano particolarmente sensibili i membri del gruppo comunista-PDS, di cui terrò in considerazione i suggerimenti.

Per quanto riguarda le iniziative per la formazione dei docenti della scuola elementare, la scorsa settimana, insieme con il ministro Ruberti, ho insediato l'apposita commissione che in tempi rapidi formulerà un progetto per la formazione universitaria dei docenti della scuola elementare e materna.

FRANCESCO CASATI. Vorrei chiarimenti anche in ordine agli anni di specializzazione per i docenti della scuola media di primo e secondo grado.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se non erro, se ne sta occupando un altro gruppo di studio: comunque, anche per tale materia, sto lavorando in collaborazione con il ministro dell'università e ricerca scientifica.

Passando al tema centrale dell'abbandono scolastico, ritengo che al riguardo occorra compiere tutti gli sforzi possibili: alcuni suggerimenti dell'onorevole Amalfitano sull'anagrafe scolastica nei provveditorati e sul concerto con gli enti locali sono interessanti.

Il tema dell'abbandono scolastico, a mio avviso, si intreccia ed incrocia con quello della riforma della scuola secondaria e dell'innalzamento dell'obbligo. Rivolgendomi in particolare ai membri del gruppo comunista-PDS, devo osservare che, in base ad un rigore logico, la riforma della secondaria tendente alla creazione di una scuola con orientamenti differenziati ma che abbia il compito di fornire una formazione alta ed abbastanza comune per tutti coloro che verranno dichiarati maturi, comporterebbe un sistema in cui, in realtà, l'istruzione professionale di Stato non avrebbe più ragione di esistere. Infatti, non vi sarebbe più una scuola che « professionalizza », ma una scuola che avvia, orienta, assegna la maturità, mentre il momento professionale sarebbe successivo ed affidato al cosiddetto posto secondario. Questo mi sem-

bra ineccepibile dal punto di vista logico e, d'altro canto, coincide con la tesi che sostenevo con tenacia ventuno anni fa, anche se allora vi era una discriminazione sociale molto più forte rispetto ad ora e forse non si teneva conto dell'esigenza per il paese anche di una professionalità di primo livello. Comunque, soprattutto, se immaginiamo che la scuola secondaria arrivi ad essere sostanzialmente quinquennale, senza uscite di primo livello, temo che si rischi di far crescere il fenomeno dell'abbandono scolastico.

Non ritengo che tale fenomeno dipenda attualmente dalla durata della scuola, ma temo che il suo prolungamento possa accrescere l'abbandono scolastico. In sostanza, molti giovani che frequentano la scuola potrebbero abbandonarla se fosse previsto un prolungamento dell'obbligo scolastico: mi basta questo rischio per indurmi a riflettere sull'estremo rigore di alcune posizioni e a sollecitare una maggiore duttilità. Analoghe considerazioni, *mutatis mutandis*, valgono per la riforma della scuola elementare: è necessario un certo realismo nell'approccio alle riforme, perché l'abbandono scolastico è l'anticamera della droga e della criminalità.

L'ho affermato anche in Veneto, dove sono stato invitato da alcuni amici dell'onorevole Portatadino; dopo il mio ritorno, sono stato criticato, ma d'altra parte è uno sport preferito da molti quello di criticare gli assenti. Sono stato sorpreso, però, nel leggere su un giornale veneto, il giorno successivo al mio intervento, una forte e vibrata reazione all'affermazione che ho ripetuto in questa sede: « l'abbandono scolastico è l'anticamera della droga e della criminalità ». Sul quel giornale si affermava che « l'onorevole Misasi parlava nel Veneto, non nella sua Calabria; questo è un problema della sua Calabria ». Delle due l'una: o nel Veneto non esistono drogati, nel qual caso me ne compiaccio e chiedo scusa per aver parlato fuori luogo, anche se il ministro della pubblica istruzione ha il dovere di ricordare anche al Veneto che esiste una

nazione italiana caratterizzata da questo problema, oppure anche nel Veneto circola la droga, ed allora questa affermazione è soltanto sciocca, banale, pretestuosa, incivile ed inaccettabile.

Se è vera questa idea, il problema dell'abbandono scolastico deve essere posto al centro della riforma. Nasce così (sia per l'impalcatura generale sia per i primi due anni della scuola secondaria, che corrispondono all'innalzamento dell'obbligo, perché siamo tutti d'accordo sul fatto che non si tratta di un prolungamento della scuola media) l'idea di utilizzare tutte le strutture formative esistenti, dovunque esse siano. Ciò consente di ridurre i costi per lo Stato, e posso dimostrarlo. Se non potessimo utilizzare anche i centri professionali (purché idonei e qualificati), la spesa sarebbe superiore. Esiste un comune vantaggio, ma l'impiego della formazione professionale mi sembra opportuno proprio perché, nel momento in cui innalziamo l'obbligo, dobbiamo anche offrire, almeno in questa difficile fase della condizione giovanile italiana, possibilità di sbocco professionale di primo livello.

Siamo consapevoli delle difficoltà esistenti e ci stiamo sforzando di trovare le soluzioni migliori anche dal punto di vista tecnico; ciò dimostra anche quanta volontà vi sia da parte mia per cercare di giungere alla riforma: stiamo lavorando continuamente, altro che scetticismo! Tuttavia non vi è possibilità di portare avanti la riforma, se questo nodo non viene sciolto nel modo giusto.

Occorre avere anche la forza di superare gli *idola*. Vorrei tenere conto delle varie preoccupazioni espresse, perché tutte quelle che ho ascoltato al Senato e a Mogliano hanno una loro validità; ma citare gli inconvenienti — diceva San Tommaso — non è di per sé *resolvere argumentum*. Se vogliamo introdurre la riforma, dobbiamo adattarci a percorrere la strada possibile, la strada realistica, altrimenti dobbiamo rinunciarvi. Allora qualche istanza particolare, anche apprezzabile, dall'uno o dall'altro versante, va superata; se ci arrocciamo sulle ideolo-

gie (ahimé, dove sono più le ideologie? Dico pertanto: sugli *idola, mentis* o *tribus*), allora non faremo mai nulla.

Da questo punto di vista, credo che sia prioritario su tutto il resto riuscire ad attuare la riforma e ad innalzare l'obbligo. Potremo poi tentare di farlo nel modo che più concilia e meno divarica le posizioni e che tenga conto degli interessi di tutti; però questo mi pare prioritario. In caso contrario, il realismo che mi ha indotto a lavorare dalla mattina alla sera in tutti questi giorni, settimane e mesi per affrontare il tema diventa scetticismo, non perché io sia scettico ma in quanto in realtà si finisce per constatare che quando si affronta il tema della scuola è impossibile superare l'idolatria. Forse questa è la ragione per cui poi vi è indifferenza. Si tratta di un'indifferenza, ma spesso anche di un residuo sui temi della scuola di concezioni di principio, di arroccamenti ideologici e più che altro di idolatria, che sono, ripeto, *mentis*, quando presumono di appartenere ad una verità definita una volta per sempre, e *tribus*, quando sostanzialmente curano ed esprimono interessi corporativi.

PRESIDENTE. Bisogna evitare che, per combattere le ideologie, si facciano passare altri interessi.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È quanto ho affermato; l'obiettivo è quello. Si tratta di un discorso che ho affrontato in un convegno di democristiani, che mi hanno attaccato; quindi la sua battuta, se me lo consente, signor presidente, è un pò sopra le note, ma di battute sopra le note in questo ultimo periodo ne sono state fatte tante.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Misasi per la sua cortese disponibilità.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 5 luglio 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO